LA PIEVE DI SANTA MARIA GENERATRICE

E' dislocata a Nord-Est dell'abitato, sito nella piana ai piedi delle ultime propaggini dell'anfiteatro morenico del Garda bresciano, vicino all'area del cimitero locale. La costrizione risale al X secolo, pur avendo subito varie manomissioni. Purtroppo pochissime sono le documentazione testimonianze documentarie, se si eccettuano atti relativi a vendite o donazioni di terre.
Il più antico documento è quello, già citato, risalente al maggio 1020[1], quando il conte Bonifacio da Verona fece dono della cappella dei Santi Fedele e Giusto *"infra castrum Medulae"* con l'onere di una candela ogni anno per la pieve di Medole da offrire il giorno di San Pancrazio (8 settembre).
Per la prima volta si cita la chiesa con l'attuale nome di *"Sanctae Dei Genitricis Mariae"*.
La pianta della chiesa è longitudinale, molto allungata delle dimensioni di 28x9 m; è ad un'unica navata conclusa da un'abside semicircolare.
L'edificio è innalzato rispetto al livello di calpestio attuale, facendo supporre che questo si trovasse un tempo più in alto.
In massima parte l'edificio è costruito con ciottoli di morena, materiale abbondante nella zona, e in laterizi di produzione locale.
Il campanile è a sezione rettangolare con, in corrispondenza della cella campanaria, una bifora in corrispondenza di entrambi i lati lunghi ed una monofora in quelli brevi; la sua muratura è più omogenea, salvo nella parte più alta, dove si sono eseguiti lavori di innalzamento, ed è costruita da ciottoli ben disposti a strati e da blocchi di pietra squadrati posti soprattutto negli spigoli.
All'ingresso della chiesa si trovano alcuni gradini che portano ad un piccolo sagrato posto all'altezza di 90 cm, sul cui lato sinistro si trova un grosso masso noto ai cittadini medolesi come *"el pedù de la pief"*, importante per la tradizione locale e di provenienza sconosciuta.
Nel lato rivolta ad est si trova l'abside, sicuramente la parte più antica, la cui parete è divisa in cinque settori da sei sottili lesene di conci di pietra.
Ciò che si può vedere oggi nell'interno è il frutto di un totale e profondo rinnovamento ottocentesco volto ad eliminare ogni modifica o aggiunta eseguita nel Settecento, anche se recenti lavori hanno ridondato in parte un aspetto più vicino a quello antico. L'edificio ha pianta longitudinale a navata unica terminante in un abside semicircolare.
Durante i lavori di restauro eseguiti negli anni '70 del Novecento sono venuti alla luce interessanti affreschi che erano stati picchettati e coperti da uno spesso strato d'intonaco nella seconda metà del Settecento.
L'abside è completamente dipinta, con le pitture sviluppate in tre registri sovrapposti: il catino absidale e le due fasce sottostanti. I dipinti della fascia inferiore sono i più danneggiati a causa dell'umidità; sono visibili solo le parti superiori si alcuni riquadri votivi. Il catino absidale è un quarto di sfera, il cui diametro corrisponde all'altezza dell'abside. Figura dominante è il Cristo Pantocratore inserito in una grande mandorla nei colori dell'arcobaleno, attribuito di gloria e maestà, attorniata dai simboli degli evangelisti e da altre due figure in atteggiamento devozionale.
A completare l'iconografia del catino absidale si trovano i simboli degli evangelisti che recano un libro. Era parte del ciclo absidale anche l'immagine della Madonna col Bambino in trono, oggi posta sull'altare.

Di Emanuela Patelli

---

1 Cfr. G:B: CASNIGHI, 1860, p. 262.